



UN LIBRO PER UN ALTRO SGUARDO

In queste settimane tutti gli artisti coinvolti nel progetto "Sentiero d'arte" hanno espresso pensieri e considerazioni, talora allegando disegni o schizzi per far comprendere la genesi e il procedere del loro agire creativo, formando così un vasto palinsesto, che accompagna le loro specifiche realizzazioni esperite ai bordi del canale o nelle prime vigne o prati che si appoggiano ad esso.

Vorrei tentare di ampliare il discorso più su chi guarda che su chi fa arte.

Approfitto, partendo da un libro recente e su quelli che sono alle sue spalle. Si intitolano "L'arte del paesaggio" (2001); "I volti della Filosofia, Arte, Natura" (2009); "L'arte della città" (2015).

L'ultimo a cui mi riferisco si intitola "Albe di un nuovo sentire. La condizione neocontemplativa" (Mulino ed.2020)

L'autore è sempre Raffaele Milani, che insegna estetica all'Università di Bologna, dove è anche direttore del Laboratorio di ricerca sulla Città, il quale, da molti anni, sulle tracce filosofiche di Rosario Assunto, traccia le linee su tematiche, che possono fare da sfondo teorico al nostro operare sul canale, analizzato e proposto come tracciato territoriale, insieme ad altri segni morfologici, da rintracciare e ricomporre, come avevano suggerito, in forma sintetica, negli elaborati per il concorso di restauro della piazzetta bassa di Torrechiara. Tali suggerimenti, ancora in nuce, sono stati colti e rielaborati con l'inserimento, lungo il percorso acqueo, delle opere che si vedono ben illustrate e integrate da sapienti commenti nelle pagine qui riunite.

Siamo una generazione di critici e storici dell'arte, formati sull'idea razionale, e non emotiva, di lettura del manufatto artistico; l'opera (pittura, scultura, architettura) è un segno autonomo, concluso che risponde ai linguaggi in voga, ai criteri ed alle esigenze estetiche che la società richiede e, spesso, si è disabituati a rintracciarne gli archetipi che sono già in noi e che il contemporaneo non sa di sottendere. O li abbiamo dimenticati, involontariamente soffocati o non li riconosciamo più. Ecco che nascono le difficoltà interpretative.

L'importanza del contesto sociale (Hauser), la committenza (Hashkel), il rapporto con altri artisti e forme, i nessi cronologici col tempo, le avanguardie, l'uso di materiali poveri, il sistema delle immagini e altro ancora vengono dopo ad aiutarci nella decodificazione e si trasformano nei decenni del secolo scorso. Ricordarsi anche "Arte e natura" (Arcangeli).

Ecco perchè il libro consigliato si pone controcorrente a molti di quei modelli e riscopre la contemplazione (non in senso religioso, nè giuridico). Contemplare, farsi custodi e interpreti e restauratori della natura sono attività che aiutano ad uscire dall'atrofia mentale, a debellare l'assalto al suolo ,a estrometterci per qualche ora dalla rete, per educarci ed indurci all'armonia, anche nella dissonanza e nell'irregolarità. L'attività contemplativa, che richiede introspezione e silenzio, è simile al sogno: condizione umana verso l'impossibile, pensiero immaginifico, proiezione di sentimenti, principio della conoscenza, insegna per la liberazione dal dominio economico/psicologico e dagli apparati persuasivi occulti del nostro tempo.

Gli archetipi della nostra mente ci aiutano a varcare i confini interiori, le barriere, per invitarci ad oltrepassare la soglia, a ridare senso alle parole e alle forme, ci inducono ad una illusione costruttiva, ad acuire lo sguardo, a riconoscere il senso delle cose. Questo potrebbe essere il fine dell'arte, oggi.

Nella contemplazione c'è la memoria, c'è il riaffiorare della nostra personale iconografia/iconologia interiore, c'è la proiezione di sè, ma soprattutto l'individuazione chiara di ogni stereotipo, degli elementi shock, della provocazione inerte che diventano clichè e poi subito svaniscono.

L'autore del libro cita molti esempi del Novecento, dove la lezione dell'Antico è ben presente perchè, in fondo, esiste un sistema virtuale che è connaturato con l'uomo. E non manca un auspicio, quello che ci consegna Wim Wenders con Julian Salgado ne "Il sale della terra", ad uno sguardo consapevole e rifondativo della natura umana: la terra è in crisi...occorre farla rifiorire, curarla e riportarla, senza contraddizioni, al primo posto nel proprio progetto individuale e sociale. Con questo sguardo (e pensiero), mi sono sentita presa dal nostro progetto e non è un caso che gli Artisti coinvolti siano stati consapevoli che la natura, nella sua semplicità edificante, non sarebbe stata una scenografia, un fondale, ma parte integrante di ogni singola opera, che non prevede la contemplazione come ammirazione, ma induce al sogno, al gioco sapiente delle armonie.

In ognuno di essi, pur nelle forme e nei materiali del contemporaneo, ho cercato di rintracciare gli archetipi. Mi diranno loro se ci sono riuscita. Attenzione: archetipo non come citazione, ma come qualcosa di più lontano, sedimentato, ripristinato e riaffiorato, anche inconsapevolmente, nell'opera e negli scritti successivi. Mi scuseranno se non ho colpito il bersaglio e mi contraddiranno su tutto. Ma diamo inizio ad una discussione, aperta a tutti, anche a quei pochi lettori (sei manzoniani) che volessero cimentarsi, dopo aver letto i libri di Raffaele Milani o di molti altri, già noti, citati in bibliografia.

Per Alberto Vettori è il rispecchiamento, il moltiplicarsi infinito della natura che si fa arte essa stessa, sovrapponendosi e mutandosi con i suoi segni. Chi è l'artista?

Per Alberto Timossi, esili colonne rosse, accartocciate e contorte, diventano punto di arrivo e di partenza, superamento della soglia, sbarre invitanti.

Le lastre di Mirta Carroli, di impeccabile e nitida geometria, inglobano la tecnologia del rotore lucido, tagliente: una nuova macchina da guerra dell'imprenditoria moderna. Stabilità e movimento.

Candida Ferrari è come se volesse portare il cielo in terra, con la modulazione dell'instabile formale e cromatico.

Le cassette azzurre impenetrabili, di Graziano Pompili, appaiono come l'interpretazione plastica, poco padana, dei borghi toscani, da Giotto e Lorenzetti, senza cenni al buon Governo, ma suggerendolo.

Nei simboli-geroglifici di Daniele Cassano, impaginati in una griglia perfetta, come pagina di un libro, si ritrovano le tabule antiche, un alfabeto da decifrare, un mistero da dirimere che impegna la mente.

Lorella Salvagni vorrebbe far scorrere nell'acqua la sua zattera, feluca, caicco senza remi, come fa di solito, ma è approdata fra la liquidità del buon vino e allora l'opera si trasforma in una gigantesca arpa per la festa di Bacco.

Giovanni Sala costruisce una gabbia che ha la forza del Medioevo e la grazia ovale del Quattrocento, che contiene nel suo ventre le forme primarie e più longeve della terra, innalzando ogni sasso alla solidità (del Castello)

Oscar Accorsi ricorre alla geometria ortogonale e diagonale, come leggero disegno verticale bidimensionale della morfologia del paesaggio, tralicci compresi.

Ogni opera ha un titolo scelto dall'artista; vorrei invitare i passanti a riassegnarli, spontaneamente, secondo il loro sentire.

Del resto, anche in queste opere si rintracciano molti archetipi interiori e visivi, perchè si sa che l'Antico è una scala infinita, sulla quale, faticosamente, ci inerpichiamo, gradino per gradino, parola per parola, che ci accompagna fino al linguaggio del nostro tempo, e si accrediterà nel futuro, diventando a sua volta archetipo.

Ecco perchè sul sentiero bisogna predisporre ad uno sguardo libero, ma che, immediatamente, troverà la sua bussola, nell'omaggio ai lavoratori che hanno costruito il mondo e alla natura, che, imperturbabile, ne ha ricevuto lo sforzo prima che diventasse eccessivo, corrosivo, e irreversibile.

Lucia Fornari Schianchi

(Torrechiara, 11 Settembre 2020)